



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 96

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SU LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

106<sup>a</sup> seduta: mercoledì 22 febbraio 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti dell'Associazione Giuseppe Verdi di Parma  
e familiari dei tunisini scomparsi in Italia**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	<i>CHOUCHANE</i> . . . . .	Pag. 4, 13
* FLERES (CN:GS-SI-PID-IB) . . . . .	7	<i>KRAIEM</i> . . . . .	12
* LIVI BACCI (PD) . . . . .	8, 10	<i>ZAGHDANE</i> . . . . .	6, 10, 11
PERDUCA (PD) . . . . .	10		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Mohamed Amin Chouchane e Riadh Zaghdane, familiari di tunisini scomparsi in Italia, e Rebeh Krajem, presidente dell'Associazione Giuseppe Verdi di Parma.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,20.*

**PROCEDURE INFORMATIVE**

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione Giuseppe Verdi di Parma e familiari dei tunisini scomparsi in Italia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 21 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di una delegazione di cittadini italiani e tunisini, nello specifico Mohamed Amin Chouchane e Riadh Zaghdane, familiari di tunisini scomparsi in Italia e Rebeh Krajem, presidente dell'Associazione Giuseppe Verdi di Parma, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito e che intervengono oggi ai nostri lavori per affrontare una questione molto importante e delicata. Illustro brevemente l'antefatto. Ricordo che soprattutto nei primi mesi del 2011, a seguito di grandi rivolgimenti politici che hanno riguardato la Tunisia – ma non solo – si è verificato un ingentissimo arrivo in Italia di immigrati da vari Paesi, in particolare dalla Tunisia. Il numero delle persone giunte in Italia all'epoca risultò essere all'incirca tra le 23.000 e le 24.000. Come sapete, il Governo italiano in carica emanò allora un provvedimento con cui concesse un permesso di soggiorno transitorio alle persone arrivate entro il 4 o 5 aprile di quell'anno. Per le persone sopraggiunte successivamente non furono invece varate misure che ne regolarizzassero la condizione.

È in questo contesto che è avvenuto il fatto di cui oggi discutiamo, mi riferisco alla scomparsa di centinaia di giovani di cui si è persa qualsiasi traccia. Naturalmente ciò – e non poteva essere altrimenti – ha determinato la grave preoccupazione dei familiari, ma non solo di essi visto che questi eventi coinvolgono tutti.

Vorrei informare gli auditi che in questa Commissione è stato sollevato in numerosi casi il problema delle drammatiche morti che si verificano durante la traversata del Mediterraneo. La tragedia si ripete e il Mediterraneo diventa una tomba per le persone che lasciano il Paese in cui sono nati per migliorare la propria condizione di vita e cercare un po' di benessere. Per questa ragione, quella di oggi è per noi un'occasione particolarmente importante per approfondire la situazione.

Prima ancora di ascoltare le vostre parole, tengo a rassicurarvi sulla nostra volontà di fare quanto è nelle nostre possibilità per aiutarvi.

Nelle settimane scorse ho scritto a Sihem Ben Sedrine (la giornalista e attivista dei diritti umani che forse conoscete) per proporre una collaborazione fra coloro che si occupano di diritti umani in Tunisia e in Italia, così da affrontare insieme questi problemi che, in generale, riguardano la condizione delle persone immigrate e, in particolare, i tunisini immigrati in Italia.

Mi rivolgerò nuovamente a Sihem Ben Sedrine ed anche a Kamel Jendoubi, che è già intervenuto in questa sede per discutere con noi questi temi. Abbiamo cercato di instaurare rapporti con le persone che da tempo sono impegnate nel campo dei diritti umani e che ritenevamo e riteniamo possano essere di aiuto. Naturalmente, abbiamo operato sulla base delle nostre poche conoscenze e sarà molto importante per noi qualunque tipo di suggerimento voi possiate fornirci al fine di continuare questa collaborazione.

Do quindi la parola a Mohamed Amin Chouchane.

*CHOUCHANE.* Signor Presidente, onorevoli senatori, auguro una buona giornata a tutti e vi ringrazio per la bellissima occasione che ci viene concessa quest'oggi di parlare di questo problema.

Prima di tutto, mi sia consentito presentarmi. Sono Mohamed Amin Chouchane, un giovane tunisino che ha lavorato alla organizzazione delle elezioni dell'Assemblea costituente tunisina in Italia in qualità di segretario generale dell'Istanza regionale indipendente per le elezioni (Irie), elezioni che hanno avuto luogo il 20, 21 e 22 ottobre 2011. Ho avuto l'onore di lavorare con il signor Kamal Jendoubi, che è stato audito dalla Commissione e che ha visitato il Centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Ponte Galeria dove sono stato trattenuto per un problema di documenti.

I fatti di cui parliamo oggi sono molto gravi. Ci stiamo infatti riferendo alla scomparsa di un numero elevatissimo di persone (si parla di 500-800 persone) sbarcate a Lampedusa. La maggior parte di queste persone, di cui la maggioranza giovani, è scappata dalla Tunisia cercando un altro tipo di libertà. Non si comprende la ragione per cui tutte queste persone siano sparite in un periodo preciso, ovvero nel marzo dello scorso anno. Ripeto, non ci stiamo riferendo ad una o due persone ma a più di 500 persone (alcuni dicono 800). I primi appelli giunti dalla Tunisia che segnalavano la scomparsa di questi giovani sono datati intorno al 20 marzo, quando i familiari di alcuni ragazzi hanno cominciato a denun-

ciare la scomparsa dei propri figli, arrivati a Lampedusa il 14 marzo. Alcuni genitori hanno dichiarato di aver visto le immagini dei propri figli trasmesse dal TG5 e da altri canali televisivi locali italiani. In tali immagini i loro figli parlavano e si muovevano, alcuni di essi sono stati ripresi a bordo di autobus, durante il trasferimento da Lampedusa ad altri CIE collocati in Sicilia. Alcuni genitori hanno ricevuto anche delle telefonate da parte dei figli di cui ora però non si ha più notizia. Una signora tunisina ha dichiarato di aver visto le immagini perfettamente riconoscibili del proprio figlio trasmesse dal TG5 (che è stato registrato in un *cd*) mentre si trovava all'interno dell'autobus per il trasferimento in un CIE.

Ciò che noi vogliamo sapere è che cosa sia successo a queste persone. Attivisti per i diritti umani hanno provato più volte a contattare il Governo tunisino di Essebsi (il primo Governo di transizione dopo Ben Ali). La prima volta che dei familiari di giovani scomparsi si sono recati a chiedere notizie dei propri figli, Essebsi ha risposto – in particolare a quattro madri – che sapeva dove si trovavano i loro figli, ma che lo avrebbe comunicato una volta tornato dal viaggio negli Stati Uniti, cosa che però non si è verificata. Dopo di che, i familiari delle persone scomparse hanno cominciato a organizzare presidi, a mettersi in contatto tra di loro e a fare numerosi appelli, anche in riferimento a giovani sbarcati in date diverse dal 14 marzo. Occorre infatti considerare che non si ha più notizia anche delle persone sbarcate il 1° marzo (a Linosa) e il 29 marzo e che dopo i primi giorni non hanno più chiamato i familiari. Sono stati fatti appelli anche per quanto riguarda le persone sbarcate il 14 febbraio e il 25 marzo.

I familiari chiedono dunque di sapere dove si trovano i propri figli e che cosa sta facendo la diplomazia tunisina in Italia per risolvere il problema. Finora, da parte delle autorità tunisine non è stata data alcuna risposta in proposito, mentre l'Italia ha dato disposizioni per risolvere il problema e per cercare tali persone. Abbiamo chiesto di avere le impronte digitali di queste persone, poiché il 95 per cento dei ragazzi scomparsi ha una carta d'identità rilasciata dal Ministero dell'interno tunisino. Purtroppo, nonostante le nostre richieste risalgano all'aprile dell'anno scorso, fino ad ora non abbiamo ricevuto risposta. Abbiamo rinnovato recentemente la richiesta al nuovo Governo e stiamo aspettando di qualche notizia.

Ieri una delegazione ha incontrato il Ministro dell'interno italiano al quale è stata rivolta un'unica richiesta, quella di avere le impronte digitali delle persone scomparse. Disponiamo già di tante foto e della fotocopia di ogni carta d'identità, per cui non ci occorrono né nominativi né foto; il problema è che queste informazioni non sono sufficienti a risolvere il problema.

Oggi incontriamo la Commissione diritti umani del Senato per cercare di individuare una soluzione al problema e quindi poter dire alle madri dei ragazzi scomparsi se i loro figli sono ancora vivi e dove si trovano. È anche possibile che molti ragazzi siano morti, annegati in mare durante il viaggio verso l'Italia, ma in tal caso occorre accertarlo in modo che i genitori possano prenderne atto e tornare in Tunisia.

ZAGHDANE. Signor Presidente, vivo da tempo in Italia e seguo abbastanza i *mass media* e la cronaca. Abbiamo così avuto modo di capire che quando sparisce un cittadino italiano se ne parla giorno e notte. Ma della sparizione di 800 persone arrivate dalla Tunisia in Italia, un Paese che ha una delle più belle Costituzioni del mondo, nessuno parla, anche se è trascorso quasi un anno da quella tragica sparizione. Sappiamo benissimo che chi sbarca in Italia viene registrato e schedato; sappiamo inoltre che un'Agenzia internazionale delle Nazioni Unite si occupa anche dei morti e li fotografa. Noi però non abbiamo avuto nessuna di queste documentazioni. Abbiamo consegnato tutte le fotografie a nostra disposizione, ma nessuno si è mosso per effettuare un confronto.

Questo è ciò che è accaduto finora. Che cosa allora si può fare per il futuro? Ebbene, noi riterremo opportuna la realizzazione di un coordinamento italo-tunisino al fine di chiarire la vicenda, coinvolgendo in tal senso la Commissione dei diritti umani onde fare luce sulla scomparsa di 800 persone. Creare un coordinamento è una delle prime proposte che intendiamo rivolgere a questa Commissione.

Sarebbe altresì necessario contattare le persone che hanno ricevuto il permesso transitorio umanitario per sei mesi e chiedere se siano sbarcati in Italia insieme ai cittadini scomparsi di cui abbiamo le fotografie.

Seconda proposta. Come forse sapete, per avere la carta d'identità in Tunisia bisogna rilasciare le proprie impronte digitali, ebbene noi abbiamo fatto richiesta delle impronte digitali degli scomparsi ormai da un anno, ma non abbiamo ancora ricevuto nulla.

È stato detto che molte imbarcazioni si sono rovesciate durante la traversata. Tutti sappiamo che vi sono stati due incidenti con la Marina italiana, ma finora nessuno ha mosso un dito per fare luce su tali incidenti. Vi sono poi delle testimonianze concrete: una delle persone scomparse, ad esempio, ha parlato al telefono con una ragazza dicendole che avrebbe preso un pullman per arrivare a Parma. La ragazza ha poi provato a richiamare il numero da cui era partita la telefonata, ma senza ricevere risposta.

Penso che 800 persone non possano sparire facilmente. Si può anche ipotizzare che qualcuno degli scomparsi, attraversando il terreno di un agricoltore, sia stato ammazzato e sepolto, ma in questo caso stiamo parlando di 800 persone. Nel 2012 un numero così alto di persone non può scomparire nel nulla in un Paese occidentale come l'Italia! Si tratta quindi di un fatto molto grave che poniamo all'attenzione di questa Commissione.

Si stanno diffondendo anche altre notizie. Noi non abbiamo elementi certi al riguardo, ma vogliamo comunque fornirvi le informazioni di cui disponiamo. È noto che dopo i mesi di marzo e di aprile è iniziata la guerra in Libia e che all'epoca qualcosa si stava muovendo anche in Siria. Secondo le informazioni che ci sono pervenute è possibile che molti dei giovani di cui abbiamo perso le tracce siano stati arruolati e forse anche uccisi.

Ci rivolgiamo pertanto a questa Commissione per chiedere di attivare un coordinamento italo-tunisino, al fine di ottenere le impronte digitali degli scomparsi, per fare un confronto attraverso le fotografie, per ascoltare i

familiari degli scomparsi, per sentire gli immigrati schedati nei CIE e controllare se riconoscono le persone scomparse. Chiediamo che si prenda qualche iniziativa al riguardo, perché abbiamo paura – è questo il nostro timore più grande – che la verità sui nostri cari diventi uno di quei misteri che rimangono tali anche dopo tanti anni.

Sono sicuro che questa Commissione si attiverà subito presso le istituzioni italiane e quelle tunisine, in particolare presso i Ministeri per sollecitare un coordinamento. Le persone presenti oggi in questa Commissione sono familiari di giovani scomparsi, venuti in Italia da pochi giorni per cercare i propri figli o parenti. È impensabile che si debba venire fin qui, in un Paese come l'Italia, per cercare il proprio figlio.

L'Italia è uno Stato con una storia radicata di rispetto dei diritti umani, per cui penso che, se si muoveranno le persone giuste, la verità potrà venire a galla.

Mohamed Amin Chouchane prima ha parlato della possibilità che alcune delle persone che stiamo cercando siano morte durante la navigazione verso l'Italia a causa delle cattive condizioni del mare o in un incidente con la Marina italiana. Ma magari qualcuno potrebbe anche essere sopravvissuto, diversamente che fine hanno fatto queste persone? La loro sorte non può restare un mistero!

Vi ringrazio per avermi ascoltato.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo offerto e do la parola ai senatori che intendono intervenire.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB). Signor Presidente, chiedo scusa sin d'ora se dopo il mio intervento dovrò allontanarmi per recarmi presso un'altra Commissione.

Quando presso al mio ufficio di Palermo è giunta la richiesta di informazioni con la quale si chiedeva di sapere se qualcuno dei cittadini tunisini che allo stato non risultano rintracciabili fosse in carcere, mi sono attivato immediatamente chiedendo ai 31 direttori delle strutture carcerarie presenti in Sicilia di compiere un accertamento in tal senso. Ho quindi provveduto a fornire le fotografie e le generalità di cui ero entrato in possesso ed in base ai riscontri effettuati risulta che nessuna delle persone scomparse è detenuta nelle carceri siciliane.

Credo che lo stesso meccanismo potrebbe essere adottato in forma generalizzata su tutte le 211 strutture penitenziarie presenti nel nostro Paese e questo perché in carcere si dispone delle fotografie, delle impronte digitali e dei dati anagrafici completi. Una prima ricerca, molto semplice ed immediata, potrebbe quindi essere condotta in carcere. Per le medesime ragioni analoga ricerca potrebbe essere effettuata negli ospedali.

Sarebbe molto grave se il nostro Paese si rendesse protagonista di un fenomeno di *desaparecidos*, peraltro riferito a cittadini provenienti da altri Paesi. Ripeto, per l'Italia sarebbe una grave scoperta dover immaginare di essere, direttamente o indirettamente, responsabile di fatti di questo genere.

Vi è poi un problema di rapporti con la diplomazia tunisina e con l'attuale Governo, che naturalmente non può considerarsi estraneo a vicende di questo genere. Esso, pertanto, è tenuto a fornire le impronte digitali se ciò può servire a chiarire la posizione di 500-800 persone di cui non si ha più notizia. Questo problema non può essere soltanto del nostro Paese che ha accolto queste persone, posto anche che una serie di ragioni legate alle modalità del loro arrivo in Italia obbligano il nostro Paese a chiedere la collaborazione del Governo tunisino.

Potrebbero esserci state attestazioni non corrette e non vere. Inoltre non sappiamo se queste persone fossero alla ricerca di un lavoro, oppure in fuga per problematiche di altra natura (politiche, criminali o altro ancora). Questi aspetti non possono essere affrontati volontaristicamente, come pure stanno facendo le persone oggi qui presenti e che mostrano una grande attenzione a questo che è un problema di gravità inaudita. Infatti, qualunque sia la piega che assumerà, si tratta comunque di un problema di estrema gravità.

Credo allora che siamo chiamati a compiere un'azione formale, per ciò che attiene agli aspetti legati alla diplomazia e, quindi, al Ministero degli affari esteri e al Ministero dell'interno. Dobbiamo altresì attivare tutti quelli che sono i nostri centri di ascolto o di individuazione di facile consultazione (come quelli cui ho fatto prima riferimento). Vorrei inoltre rivolgere una domanda al signor Zaghdane. Lei a proposito di questi cittadini tunisini ha ipotizzato un loro possibile arruolamento. Ebbene, a che cosa si riferiva?

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, ho partecipato ad una missione del Comitato bicamerale Schengen – che si occupa di migrazioni – guidata dall'onorevole Boniver e svoltasi in Tunisia gli scorsi 18 e 19 gennaio; precedentemente avevo avuto modo di incontrare l'ambasciatore tunisino in Italia Naceur Mestiri.

In Tunisia abbiamo incontrato il Ministro degli affari esteri, il Ministro degli affari sociali con delega all'emigrazione, il Ministro dei diritti umani e della giustizia transitoria Dilou, nelle cui mani dovrebbe essere il *dossier* relativo ai dispersi tunisini. Queste personalità erano in carica da poche settimane, nello specifico dallo scorso 24 dicembre e quindi l'impressione che abbiamo avuto è che si stessero ancora impadronendo della materia.

In tale occasione è stato pertanto affrontato il problema dei tunisini dispersi e abbiamo visto alcune manifestazioni organizzate dai familiari dei dispersi davanti ai Ministeri, in protesta per la mancanza di notizie. Ho chiesto al ministro Dilou se si fosse iniziato a stilare una lista dei dispersi, che allo stato ancora non esiste. Ripeto, non esiste una lista concordata e ufficiale delle persone disperse; il Ministero sosteneva di non disporre, ma di aver intrapreso un'opera di censimento dei casi. In quel momento, quindi, non si aveva ancora un'idea del numero delle persone coinvolte, si è parlato di qualche centinaio, ma si è rimasti nel vago.



Mi risulta altresì che quando il Ministero ha chiesto all'ambasciatore italiano a Tunisi, Benassi, delle informazioni su alcuni nominativi, nel giro di pochi giorni è stato possibile sapere se questi risultavano essere arrivati in Italia e, quindi, registrati allo sbarco e identificati, con rilascio di impronte digitali e fotografie. La risposta quindi è stata fornita rapidamente, per lo meno secondo quanto riferitoci dall'ambasciatore.

Credo che l'idea di creare un comitato misto italo-tunisino sia forse l'idea più pratica e opportuna per mettere insieme i vari e numerosi problemi che abbiamo di fronte. In primo luogo, è essenziale stilare una lista completa e verificata delle persone mancanti all'appello (con nomi, fotografie e, quando possibile, anche impronte digitali), diversamente la ricerca diventa vana. Credo che questa sia una priorità.

Secondo elemento. È importante tenere presente che delle 25.000 persone sbarcate in Italia nel periodo sopra ricordato, molte potrebbero essere emigrate in altri Paesi europei, tanto è vero che i permessi semestrali rinnovati ad ottobre (erano stati concessi nell'aprile scorso) sono in numero di gran lunga inferiore (circa 6.000 - 7.000) rispetto ai permessi iniziali. Ripeto, si presume che gran parte dei soggetti che non hanno rinnovato il permesso siano emigrati in Germania, in Belgio e soprattutto in Francia. In questo scenario ci potrebbe quindi essere un'incognita ulteriore, visto che potrebbe trattarsi di persone che non si trovano più in Italia.

Avevo chiesto all'ambasciatore Mestiri di sapere se esistesse una lista dei cittadini tunisini presenti nelle carceri italiane. Mi è stato risposto che era stata avviata una richiesta, ma che non erano ancora pervenute delle liste nominative; pertanto è noto quanti tunisini si trovano nelle carceri italiane, ma non è noto il loro nome. Pertanto, anche questo è un tassello che manca. Una volta in possesso della lista, si potrebbe quindi verificare se qualcuno degli scomparsi sia in carcere.

Esiste poi la possibilità che alcuni tunisini non vogliano essere rintracciati.

Come vedete, il problema è difficile e complesso, poiché esiste una grande varietà di ipotesi e di possibili ragioni per le quali una persona non sia più rintracciabile. Se è vero che vi possono essere dei dispersi in mare, è altrettanto vero che - così avete sostenuto - è stato verificato l'arrivo in Italia della gran parte dei nomi della lista in vostro possesso. Bisogna pertanto validare questa lista e capire di quante persone stiamo parlando, cercando di non esagerarne inutilmente il numero, perché il problema è gravissimo, indipendentemente dal numero. Nella lista ci sono 260 nomi. Occorre quindi circoscrivere il problema alle sue reali dimensioni.

Credo che l'idea di creare un comitato misto che metta insieme tutti i tasselli di questo complicato *puzzle* sia la via da seguire. C'è poi un'ultima ipotesi che non va tralasciata, quella dei soggetti trattenuti nei CIE che per qualche ragione si rifiutano di fornire la propria identità.

PRESIDENTE. Di queste persone però avremmo le impronte digitali.

*ZAGHDANE*. Tra l'altro, ai soggetti che si trovano nei CIE viene fornita una scheda telefonica mensile con cui è possibile chiamare i familiari.

*LIVI BACCI (PD)*. È però possibile che non vogliono chiamare i familiari. Potrebbe trattarsi di pochissimi casi, ma bisogna prendere in considerazione anche una simile ipotesi. Credo invece che siano rarissimi i casi di persone morte dopo l'arrivo in Italia. Ci stiamo infatti riferendo soprattutto a giovani in buona salute; inoltre, la possibilità che vi siano stati degli incidenti mortali è piuttosto rara e dovrebbe riguardare presumibilmente pochissime persone. Il problema è che molti giovani potrebbero trovarsi in altri Paesi europei.

*PERDUCA (PD)*. Signor Presidente, credo anch'io che le iniziative elencate dal senatore Livi Bacci siano il primo passo da intraprendere. Il censimento è sicuramente la prima delle informazioni a noi necessarie; in secondo luogo, occorre prendere contatto con le istituzioni competenti. Già l'estate scorsa mi fu consegnata dal professor Vassallo, a Trapani, una lista di 35-40 persone. La consegnai all'allora sottosegretario Caliendo affinché fosse effettuato un controllo in tutte le carceri italiane e non solo in quelle della Sicilia, ma dopo due settimane mi fu risposto che nessuno dei nomi inclusi nella lista risultava essere tra gli arrestati. Le date cui i nostri ospiti hanno fatto riferimento non corrispondono però con quelle di arrivo, il che induce a ritenere che si tratti di persone da includere nel gruppo di coloro cui fu concesso il permesso di soggiorno, laddove la lista che mi fu consegnata riguardava invece persone arrivate successivamente, intorno alla fine del mese di aprile e non ai primi di marzo. Questi ultimi si trovarono in effetti in una sorta di zona grigia, in quanto il Governo italiano non prese delle decisioni in tempi brevi circa la loro regolarizzazione sul nostro territorio, per cui vi furono molte fughe dai centri dove erano stati ristretti.

Ho poi seguito il caso di un gruppo di circa trenta persone che dal CIE di Santa Maria Capua Vetere furono poi spostati al CARA di Foggia. Nel trasferimento, causato da un incendio, alcuni furono spostati in Calabria ed altri in Puglia, mentre altre persone non riapparvero più; ripeto, nonostante intrattenessimo con queste persone contatti sia informali che formali – veniva fornita loro assistenza legale – alcune di esse decisero di scomparire. Queste persone scelsero liberamente di andare altrove; nel merito ricordo che quando ci eravamo recati da loro in visita, alcune di esse ci riferirono la loro intenzione di raggiungere la Francia, la Germania, il Belgio e forse anche il Nord Europa.

Il censimento è quindi uno strumento importante. Altrettanto utile è chiedere l'interessamento dei Ministeri dell'interno e della giustizia. Il nostro ambasciatore a Tunisi è molto attivo e solerte ed anch'io ho potuto riscontrare che ogni qualvolta lo si coinvolge, risponde in tempi brevi. Ciò detto, occorre senz'altro approfondire l'ipotesi relativa a possibili arruolamenti. Dovremmo al riguardo coordinarci con altri Paesi europei, an-

che al di fuori della zona Schengen, affinché ci aiutino a capire dove possano essersi recati i soggetti che stiamo cercando. Non so quanto ad esempio potrebbe aiutarci la Libia dal punto di vista dell'identificazione di persone arrivate in tale Paese intorno ai mesi di maggio, giugno, luglio (se questi sono i mesi in cui pensate possano essersi verificati degli arruolamenti). In tal caso, però, oltre ai problemi dovuti al conflitto, occorre considerare le difficoltà strutturali di un Governo che ancora non controlla completamente il Paese. Nonostante ciò, credo che la Libia debba essere coinvolta nella ricerca di identità disperse. Da parte nostra, non possiamo che ribadire la massima disponibilità.

*ZAGHDANE.* Non abbiamo elementi certi sugli arruolamenti. Si tratta solo di ipotesi che potrebbero alimentare delle fantasie. Tre settimane fa un video arrivato dalla Siria parlava di tunisini, algerini e cittadini del Qatar catturati dai militari, ma al riguardo non abbiamo nessun elemento certo.

Ricordo che i primi presidi che abbiamo fatto risalgono a sei o sette mesi fa, e noi abbiamo denunciato questi fatti circa un anno fa quindi non da pochi giorni, eppure nessuna delle nostre richieste ha avuto un seguito.

È vero quanto ha osservato prima il senatore Livi Bacci sottolineando che perché un nuovo Governo prenda le cose in mano è necessario che trascorra un po' di tempo. Tuttavia, stiamo parlando dell'Italia e in Italia tutte le iniziative cui si è fatto riferimento avrebbero potuto essere prese, anche perché è giunta la notizia – eventualmente, al riguardo Mohamed Amin Chouchane potrà correggermi – secondo la quale dal 1° al 30 marzo a Lampedusa non sarebbero stati registrati alcuni imbarchi, né si sarebbe proceduto all'identificazione attraverso le impronte digitali. Del resto a Lampedusa nei giorni dell'emergenza c'è stato un vero e proprio putiferio, tant'è che migliaia di immigrati sono stati lasciati per strada senza mangiare. Si è creata quindi una situazione insostenibile per cui sono state prese decisioni in fretta e in furia; ricordo in proposito che l'allora Presidente del Consiglio giunto a Lampedusa dichiarò che quella difficile situazione sarebbe stata superata in tre giorni, per cui gli immigrati sono stati imbarcati senza che si procedesse alla loro identificazione. Anche la situazione di confusione ha quindi contribuito a far venire meno la possibilità di accertare la verità dei fatti. Tutti ricordiamo quello che è successo a Lampedusa in cui si è operato in condizioni disumane: mancava il personale, compreso quello addetto alla registrazione, la pulizia era carente, le persone erano tante e nessuno si muoveva.

Quanto alla questione della compilazione della lista delle persone scomparse, sono dell'avviso che il fatto che l'ambasciatore e i vari Ministeri tunisini non dispongano di una lista sia dovuto a loro carenze. La Tunisia non è Roma, ma è fatta di piccoli paesi ed alcuni dei dispersi provengono proprio da piccoli paesi che distano anche 500 o 600 chilometri dalla capitale e i collegamenti con Tunisi non sono così buoni. Inoltre, segnalo che le reti televisive non hanno mai fatto un appello per invitare i familiari delle persone sparite a rivolgersi al commissariato. Non ci si è

mossi in tale direzione. Le persone che lei senatore Livi Bacci ha visto nei presidi davanti ai Ministeri degli esteri, della giustizia e dell'interno, si sono recate lì magari a piedi, percorrendo in autonomia 300-500 chilometri, senza soldi e dormendo per strada, pur di ottenere delle informazioni. Queste persone, tuttavia, non sono state affatto aiutate.

Ritornando alla questione della lista, rispetto a tutte le difficoltà che in tal senso sono state addotte, rispondo che qui non si sta parlando di risolvere il problema della disoccupazione, perché per fare una lista basta collegarsi ai *mass-media* e chiamare le persone. Chi ha soldi, possibilità, conoscenze e contatti con le associazioni umanitarie in Tunisia procede in questo modo, ma non tutti riescono a farlo. Uno dei familiari dei dispersi, mi ha raccontato di aver riconosciuto il proprio figlio nelle immagini trasmesse dal TG5 e questo significa che è sbarcato in Italia e ce ne sono molti altri nella stessa situazione. Un'altra familiare che ha dei parenti in Francia ha ricevuto da questi un filmato con le immagini del proprio congiunto. Altri invece non hanno avuto questa opportunità perché non hanno questo tipo di collegamenti. Non tutti i familiari delle 800 persone scomparse hanno visto i filmati, ma non si è fatto nulla in questa direzione.

La nostra preghiera, che rivolgiamo al Presidente, è che questa Commissione si attivi per raccogliere dati e filmati, al fine di comporre la lista, a tal fine anche utilizzando i *mass-media* italiani. Bisogna diffondere le foto di tutti gli immigrati che sono stati imbarcati affinché qualcuno li possa riconoscere. Non stiamo chiedendo di verificare palmo a palmo l'Italia!

PRESIDENTE. Do ora la parola alla signora Rebeh Kraiem, presidente dell'Associazione Giuseppe Verdi di Parma.

*KRAIEM.* Buongiorno a tutti.

Mi occupo di questo caso dal 20 marzo dello scorso anno e prima di arrivare qua ho fatto tanti percorsi. Abbiamo realizzato numerosi fascicoli; disponiamo di tutti i nomi e di parecchie foto. Abbiamo bussato, con fatica ed entusiasmo, a tutte le porte immaginabili, per arrivare a risolvere questo problema che coinvolge 800 persone. Tutti i soggetti a cui ci siamo rivolti ci hanno chiesto di poter disporre delle impronte digitali. La Tunisia però ce le ha negate, sia l'ex Governo che quello attuale. La domanda che quindi ci poniamo è per quale ragione la Tunisia non fornisce ciò che chiediamo? Ci rivolgiamo quindi alla Commissione affinché ci aiuti ad ottenere queste impronte digitali, così da chiarire una tragedia che da allora viviamo quotidianamente. Vi sono padri e madri che sono morti per la disperazione e donne impazzite a causa delle tragedie familiari. Vorremmo che questa Commissione ci aiutasse a trovare una soluzione, posto che la Tunisia non intende fornirci le impronte digitali e l'ambasciatore tunisino a Roma non si è degnato neanche di ricevere i familiari perché questo problema non lo interessa, perché si tratta di figli del popolo – non i suoi – e quindi di altre categorie.

*CHOUCHANE.* Non vi è da aggiungere molto altro a quanto già detto.

I tunisini hanno fatto la rivoluzione all'interno della Tunisia e ora occorre farne un'altra all'esterno nei confronti dei nostri consolati e delle ambasciate in Italia e nel mondo intero. Il tunisino in questo ambito non conta niente e finché tale situazione non cambierà, questo problema non si potrà risolvere.

È da quasi un anno che stiamo cercando questi 700-800 dispersi tunisini. Il 24 per cento di essi sono studenti; il 20 per cento sono già laureati; si tratta quindi di persone con un livello di studio elevato acquisito in 4-5 anni di studi universitari. Il 35 per cento di essi prima della rivoluzione lavorava per meno di 100 euro al mese (pari a 200 dinari) per mandare avanti una famiglia di 8-10 persone. Ci sono dunque tanti motivi che hanno indotto e inducono queste persone ad uscire dalla Tunisia per migliorare la propria vita.

Abbiamo capito che questo può rappresentare un errore, però stiamo parlando sotto il profilo umano.

La nostra ambasciata non è in alcun modo intervenuta durante questi 6-7 mesi, nel corso dei quali noi, normali cittadini, abbiamo invece speso di tasca nostra per fare viaggi e organizzare presidi. Ora, però, ci siamo stancati. Dopo le elezioni niente è cambiato e questo non è giusto. Chiediamo quindi il vostro aiuto per esercitare delle pressioni sulle autorità tunisine.

*PRESIDENTE.* Raccoglieremo le proposte avanzate in questa seduta per valutarle attentamente, perché vorrei evitare che l'incontro odierno rimanesse senza seguito. Nessuno di noi sa dire con esattezza quali siano le esatte dimensioni della questione, ma tutti comprendiamo che il problema è grave, a prescindere dal numero delle persone interessate.

Chi conosce l'Italia sa bene che è impossibile pensare che centinaia di persone, per di più giovani, arrivate nel nostro Paese possano morire senza che se ne sappia nulla. Chi può credere a un'ipotesi del genere? Si tratta di una possibilità che non può essere presa in considerazione, poiché l'Italia, per quanto sussistano ancora tanti problemi di rispetto dei diritti umani nei CIE e nelle carceri, non è un Paese in cui si possa pensare a fenomeni di *desaparecidos*.

In primo luogo, occorrerebbe fare una distinzione tra il caso delle persone delle quali si è certi che siano arrivate in Italia e quello dei soggetti di cui si sa solo che sono partiti dalla Tunisia. Gli elementi certi che ci avete riferito riguardano solo alcune persone identificate dai familiari o altre situazioni simili. Inoltre, bisogna considerare che in Italia ci sono stati alcuni momenti nei quali le normali procedure di identificazione che avvengono nei confronti degli immigrati sono diventate più difficoltose, ed è anche possibile che siano temporaneamente saltate.

Tuttavia, mi rifiuto di pensare che nel 2012 un Paese che intenda prendere sul serio una questione del genere non riesca a produrre dei risultati. Se oggi il livello di conoscenza del problema che ci è stato illu-

strato è insufficiente, è perché l'impegno finora non è stato adeguato alla portata della situazione; c'è stata sicuramente una sottovalutazione della serietà e della gravità dell'evento, a prescindere dal numero delle persone interessate. Anche se le persone giunte in Italia fossero pochissime e tutte le altre fossero morte durante la navigazione, è necessario che ciò sia verificato e con gli strumenti di informazione a disposizione e le tecnologie esistenti, mi rifiuto di pensare che l'accaduto non possa essere accertato.

Accusare le autorità italiane per la sparizione delle persone è fuori dalla logica, ma la prima cosa da fare è chiedere a tali autorità di impegnarsi molto più di quanto hanno fatto finora per arrivare a capire cosa è successo. Contemporaneamente, occorre stabilire contatti diretti con la Tunisia per fare in modo che anche le autorità tunisine dimostrino un impegno maggiore a tale riguardo. Non capisco quale interesse possa avere il Governo tunisino a rallentare o ad impedire l'identificazione di queste persone. È necessario riflettere ancora ed ascoltare altre opinioni, ma condivido la proposta di formare un gruppo di lavoro italo-tunisino; bisogna però capire dove collocare tale cooperazione, se a livello governativo o di altro genere.

Come già anticipato, ho cercato di contattare Kamel Jendoubi, che conosco da tempo (da prima che si verificasse la rivoluzione in Tunisia e che diventasse presidente dell'ISIE), che è oggi una figura istituzionale del vostro Paese. Ho provato a contattare anche Sihem Bensedrine, perché rappresenta le organizzazioni delle società civile ed è una attivista dei diritti umani. È naturale che si cerchi di interessare anzitutto le persone che si conoscono, ma accetto suggerimenti su altri possibili interlocutori. La nostra Commissione potrebbe elaborare una nota informativa. Poiché credo che nel nuovo Parlamento tunisino ci sia un organo che si occupa di diritti umani, potremmo organizzare un incontro e stabilire dei contatti. Su tale questione il primo interlocutore di una Commissione parlamentare è il Governo italiano, i Ministeri dell'interno e degli esteri, ma anche il Parlamento tunisino.

Vi assicuro che considero molto importanti le testimonianze che abbiamo ascoltato oggi. Nei prossimi giorni lavoreremo concretamente, mettendo a punto delle iniziative e tenendoci in contatto in modo che tutti voi siate informati dei passi intrapresi, valutando insieme l'evolversi della situazione attraverso uno scambio di opinioni.

Non ripeterò quanto hanno già affermato i senatori Livi Bacci e Fleres; il punto è che il Governo italiano consideri tale questione come una domanda alla quale deve essere fornita una risposta, anche drammatica, e questo perché abbiamo il dovere di darla. Non è possibile che lo Stato italiano e quello tunisino, lavorando insieme, non siano in grado di accertare ciò che è accaduto. Sono convinto che ci siano i mezzi per venire a capo della questione e fornire una spiegazione. Le informazioni sulle date dei viaggi, sugli arrivi e sulle persone interessate sono tutti elementi che possono contribuire a costruire un quadro certo o almeno a delineare ipotesi attendibili e fondate.

Direi che potremmo partire dall'idea di una cooperazione italo-tunisina per cercare di capire come sia possibile strutturarla e a quale livello collocarla. Anche nei confronti della società civile bisognerà stabilire dei rapporti e suggerire possibili iniziative, anche perché siamo consapevoli di quanto siano stati importanti in questa vicenda la vostra presenza e il ruolo dei familiari che si sono attivati. Quando parlo di società civile, mi riferisco proprio a questo. È importante, come è stato detto, il ruolo dell'opinione pubblica e dei *media*, e può aiutare il fatto che qualcosa si muova nella società civile.

Ringrazio quindi gli auditi per l'importante contributo che ci hanno offerto, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,20.*

